

Il Tempo. Roma

23.9.21

Albert Coates all'Augusteo

La figura atletica di Albert Coates ha trovato nella grande sala dell'Augusteo un degno ambiente, ed il pubblico ha seguito con una vivacità clamorosa ed eccitata tutto il programma vasto e battagliero che l'orchestra ha meravigliosamente eseguito, sotto la guida imperiosa e dominante di questo direttore che le era forse ignoto pochi giorni fa, e che ha saputo ieri sospingerla verso la massima espressione della sua capacità.

Albert Coates è un grande capo di orchestre: il pubblico lo ha sentito subito, e si è lasciato trascinare con entusiasmo dal suo gesto largo e plastico che comunicava alla massa degli esecutori un senso preminentemente ritmico delle musiche eseguite. Sulle sue braccia possenti Brahmy, Scriabin e Wagner hanno felicemente traghettato verso le prode della chiarezza e dell'integrità stilistica.

Ecco un direttore che non si pasce di frammenti, che ha una statura sufficiente per vedere le cose dall'alto e per giudicare con sicurezza delle loro proporzioni. Per saltare all'ultimo brano del programma, che era casualmente uno dei più noti al pubblico, quante altre volte ci è avvenuto di ascoltare i temi potenti della « Cavalcata delle Valkirie » espressi con sì forte rilievo e con una tanto convincente disposizione dei valori ritmici? Nè l'incantamento del Venerdì Santo del « Parsifal » può racchiudere più tesori di poesia e di serena aspirazione, di quanti l'esecuzione di ieri ce ne ha rivelati.

Albert Coates, che è russo di nascita, ma che ci sembra troppo quadrato ed equilibrato per non essere un po' più occidentale di razza, è cresciuto alla scuola di Arturo Dikisch e da questo grande direttore d'orchestra, oltre alle qualità essenziali di interprete, ha appreso anche un po' di quella originalità nel gesto e nell'atteggiamento che sono tanto caratteristiche nel grande direttore tedesco e che nel Coates si traducono in una dimostrazione esteriore nella eccezionale sensibilità ritmica.

Il programma era attraente, sia detto con sopportazione di chi non vuole ammettere che Brahmy possa piacere. Del più Grande Accademico della musica sinfonica moderna, di questa specie di Canova delle classiche « forme » musicali venne eseguita la sinfonia n. 1; che anche i più restii ad inchinarsi davanti all'arte austera del maestro amburghese debbono ammettere che è una nobile elevatissima composizione.

Sotto uno strumentale di colore basso e senza riflessi luminosi la materia tematica si sistema con un ordine architettonico così ferreamente logico e serrato che dà alla « forma » tradizionale della sinfonica una ragion d'essere che, dopo Bulkoven, cercheremmo invano in altri; sieno essi pure il Franh ed il Bruckner. Io credo che, quando l'infatuamento dell'impressionismo francese sarà passato (e non ne siamo lontani), quando la musica abbandonerà le danze dei programmi e si risentirà una spina dorsale ferma ed atta a far ch'essa si regga da sé, verrà resa un po' più di giustizia a questo testardo assertore dei suoi valori musicali della musica. Ieri, ad ogni modo, sotto la guida energica e chiaroveggente del Coates la sinfonia n. 1 ha incatenata l'attenzione del pubblico che dopo l'ultimo tempo, largo e generoso come una quercia, ha riempito di applausi e di clamori l'ampia sala dell'Augusteo.

Il concerto comprendeva, inoltre una parte di poema sinfonico dello Scriabin; un musicista che è più noto per la sua musica di violino, almeno tra noi. Il titolo della composizione eseguita, « poema dell'estasi », non ha che un valore di antitesi colla sostanza musicale in cui è fatta: potrebbe più propriamente esser detto « poema energetico » o « poema esplosivo ». Ma, lo avvertiva anche il programma distribuito al pubblico, lo Scriabin intende l'estasi in tal guisa; questione di temperamento. Lasciando da parte la questione molto secondaria del titolo o delle intenzioni più letterarie che poetiche della composizione, dobbiamo confessare che presa in sé come musica ci ha convinto pochissimo: le idee non ci sono sembrate originali nè di lunga portata; lo sviluppo sinfonico alquanto estemporaneo e inconsequente; la strumentazione a forti contrasti ma senza vero giuoco di luci.

In due parole: preferiamo Riccardo Strauss.